

Purezza e razionalità nell'immaginario dell'artista Veronesi

di LUCIANO MARUCCI

C'era tanta gente (come non si era mai vista) ieri sera alla Galleria-Stamperia dell'Arancio per l'inaugurazione della bella mostra di Luigi Veronesi, presente con la sua gentile consorte Ginetta. C'erano amatori, collezionisti, artisti (venuti anche da fuori regione), autorità (tra cui il neo Presidente della Provincia Pietro Colonnella che, nel porgere il saluto, ha messo in rilievo l'importanza dell'avvenimento, i Sindaci dei Comuni di San Benedetto e Grottole, il consigliere regionale Gino Troili, ecc). L'Assessore alla Cultura di Grottole ha consegnato al Maestro dell'Astrattismo storico, di cui è l'ultimo esponente, una targa-ricordo "per l'innovativa, rigorosa e coerente attività artistica".

L'esposizione, coincidendo col suo ottantasettesimo compleanno, acquista il sapore di affettuoso omaggio ad un artista che ha dato un importante contributo al rinnovamento delle arti visive italiane negli anni in cui dominava il Novecento, peraltro con un prodotto di alta qualità.

Veronesi è un uomo dalle virtù non comuni. In lui prevalgono onestà intellettuale, umiltà, altruismo, naturalezza e spirito democratico. Approssimandoci ai suoi lavori, non si può fare a meno di accennare alla professionalità e al rigore ideologico emersi più nettamente col passare degli anni, nonché alla meticolosa costruzione del manufatto artistico accompagnata da un processo formativo progettuale, all'equilibrio finale tra le diverse componenti, alla perseveranza nell'ideale astratto non inteso solo come valore permanente ma come mutazione attendibile, derivante dalla costante sperimentale tecnica e linguistica.

L'artista per l'occasione ha proposto olii, acquerelli e incisioni (xilografie, acqueforti e serigrafie). Le opere recenti evidenziano gli esiti della intatta voglia di dipingere e non fanno rimpiangere le lontane esperienze che, ad iniziare dagli anni Trenta, sono scritte a chiare lettere nella storia dell'arte italiana ed europea. È il caso di sottolineare che in tanti anni Veronesi non ha avuto nessun ripensamento, non è sceso a compromessi. Anzi, ha reagito alla instabilità storica dell'arte concreta con la fermezza delle idee.

La sua opera è fondata sulla logica matematica, obbedisce a delle leggi: non è fortuita. Nasce da una concezione della creatività che coniuga l'intuizione col metodo scientifico per darsi tutta alla visione e alla percezione spirituale astratta con l'eleganza aristocratica del pensiero e dell'esecuzione. Siamo nell'arte per l'arte che produce bellezza, anche se l'oggetto artistico, con la sua valenza didattica, sottende l'aspirazione di proporre all'esterno il proprio modello.

Si può dire che le realizzazioni di Veronesi - attivo interprete e garante di un'epoca - abbiano il pregio di vivere due età: quella delle origini e quella dell'attualità. Così esse hanno i requisiti per fare da ponte tra le esperienze delle avanguardie storiche e le tendenze affini delle ultime generazioni. Rispetto a molte composizioni dei primi astrattisti, ha in più gli effetti *descrittivi* dell'abilità manuale e il movimento di estrazione futurista.

La produzione portata a Grottole offre l'opportunità di conoscere gli odierni orientamenti di Veronesi con opere rigorose e *pulite* che, raffrontate al confuso contesto in cui viviamo dove tutto si storicizza o si disperde con rapidità, sollecitano un ripensamento, se non addirittura una nuova rivolta culturale... Se poi si risale alla formazione di tipo europeo (quando ancora gli stati con i loro provincialismi erano uniti solo sulla carta geografica) e all'impegno politico dell'uomo, esse assumono anche un esemplare valore etico-morale, non dichiarato esplicitamente dal manufatto estetico, ma certamente sentito dall'autore. Ne consegue che, sia pure indirettamente, questi lavori dialettizzano in più sensi col contemporaneo, e la freschezza che discende dalla tensione della ricerca e dalla qualità, giustifica la loro presenza nella *modernità*; quella ricerca che in passato l'artista aveva sviluppato in altri ambiti disciplinari (design, grafica pubblicitaria, fotografia, cinema, scenografia, corrispondenza tra musica e pittura) sfruttando la sua versatilità e gli insegnamenti del Bauhaus da cui aveva tratto stimoli in direzione dell'essenzialità e dell'unità.

Fin dall'inizio si era dato delle regole fondamentali entro cui muoversi con l'immaginario razionale ed era entrato in un ordine più complesso dando alla pittura altri sbocchi. Aveva, cioè, individuato campi operativi pluridimensionali e reso più fruibile l'opera.

Ora, dopo aver ottenuto il massimo con gli sconfinamenti; dopo che il credo pitagorico è diventato prassi e la sperimentazione forma mentis, ha concentrato sulla pittura tout court il fisiologico bisogno di indagare, riversandovi ogni energia mediata dall'esperienza e potenziata

dall'appassionata dedizione ad un mestiere antico, per lui sempre nuovo. Veronesi pratica con convinzione lo specifico pittorico (olio, acrilico, acquarello) perché vuole scoprire le possibilità residue del medium e raggiungere i risultati più alti. Insomma, per lui l'arte è ancora progetto.

In questo periodo l'*obiettivo qualità* è perseguito prevalentemente attraverso l'investigazione sulla luce (problema che ha assillato molti grandi pittori). Veronesi insegue la nitida fisicità della luce agendo non solo sulla materia pittorica, ma su tutti gli elementi formali della composizione che fa interagire. Usa i procedimenti classici come velature e accostamenti complementari e, nel contempo, per avere risposte inedite, sfida i codici conosciuti e le acquisite capacità manipolando o applicando vecchi e nuovi pigmenti in modo inusuale. Tutto concorre - come dicevo - al raggiungimento del suo intento: la strutturazione dinamica dello spazio bidimensionale della tela e del foglio; la scelta delle forme; la loro combinazione e sovrapposizione anche in relazione al supporto; l'associazione delle figure geometriche ai colori, alle linee e ai segni... Tuttavia, la più bella luce è quella concettuale proveniente dalla cristallina purezza del suo universo. In questo istintivo e programmato bisogno di luce, probabilmente si nasconde l'unica dolce ansia della sua vita; la stessa che gli viene dalla pulsione per l'assoluto irraggiungibile.

La serie di acquerelli che sostanzia la mostra evidenzia la trasparenza del suo *pensiero emozionato* e l'approccio alla spontaneità e sensibilità del mezzo, provando ancora una volta - come Licini - che la geometria, saldata alla fantasia, può diventare poesia.

Adesso che Veronesi non deve più combattere contro la retorica della figurazione e difendere le ragioni dell'Astrattismo, nel suo piccolo studio milanese, ricco di memorie umane ed artistiche, può tranquillamente riesplorare la primitiva vocazione alla scoperta di altri segreti del limitato, inesauribile mondo geometrico e sviluppare la sottile indagine tra verità non-oggettive.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), “Cultura Picena”, 4 giugno 1995, p. 12]